

Domani La festa della Fondazione

Napoli 99, quarant'anni di battaglie

di **Gian Antonio Stella**

«**R**affaele La Capria mi disse "E vuoi puntare sulla cultura? Ti avventuri in una giungla come Napoli con un temperino? E invece...". E invece Mirella Barracco ha buoni motivi per esser fiera di quella Fondazione Napoli Novantanove che festeggia domani, 15 novembre, alle 10.30, al Teatro Mediterraneo, Mostra d'Oltremare, il suo quarantesimo compleanno: «Abbiamo scalato le montagne».

Certo, i dubbi amari dello scrittore autore d'una trilogia sulla sua città amatissima (*L'armonia perduta, L'occhio di Napoli, Neapolitan graffiti*) avevano un senso: «Una mostra del paesaggio, una sul Caravaggio, un convegno su Mallarmé, uno su Averroè...» ma «poi esci dalla mostra e dal convegno e ti ritrovi con sdegno in una strada così lontana dalla cultura (a causa della lordura) che sei inevitabilmente portato a pensare: Ma non sarebbe meglio, in nome della cultura, cominciare prima a pulire il vico e poi ad occuparsi del Vico?».

Lei stessa, che col marito Maurizio Barracco e tanti amici straordinari (da Salvatore Accardo a Vittorio Gregotti, da Cesare De Seta a Maurice Aymard, da Roberto De Simone a Renato Guttuso, da Francesco Rosi a Salvatore Settis) fondò nel 1984 Napoli Novantanove ispirandosi all'élite illuminata della Repubblica del 1799, si vide sbattere le porte in faccia. Quando nel 2008, scossa dal degrado e dai cassonetti stracolmi di *munnezza*, lanciò una mobilitazione per la raccolta differenziata invitando le scuole napoletane ad «adottare una strada» perché i ragazzi prendessero coscienza che quella strada o quella piazza appartenevano a «loro» e dunque loro stessi condividessero questa responsabilità con le famiglie, i vicini, gli amici, il rione... Un percorso illuminato. «Non

passerete», come denunciò il «Corriere del Mezzogiorno», fu la brutale risposta. Stesso alla larga, quegli intellettuali, dall'«affare munnezza». Troppi interessi in ballo.

Un delitto. Perché proprio l'«adozione» aveva segnato il maggiore successo di Napoli 99. Vale a dire l'idea di far adottare a una scuola di questa o quella città un luogo. «Immaginiamo bambini e ragazzi che, insieme ai loro docenti, si prendono l'impegno di adottare una chiesa, un museo, un ponte, una ferrovia, un convento, un quadro, una piazza...», spiega ne *La buona avventura* **Marco Rossi Doria**. A quel punto, «questo oggetto fa parte di me e di noi e va ritrovato e reso familiare». Quindi studiato. Amato. Protetto. Cosa c'è di più realmente educativo?

Eppure questa idea straordinaria, partita in anni in cui a Napoli e dintorni era in corso la guerra camorrista con 368 omicidi nel triennio 1982-84, è stata solo uno dei progetti di Napoli 99. Che, raccolti i soldi, ha restaurato una serie di monumenti, su tutti l'Arco di Trionfo di Alfonso d'Aragona. Dato vita in una ex vaccheria di Camigliati a La Nave della Sila, il museo che, ricostruito il ponte d'un transatlantico, ricorda l'emigrazione italiana, poi l'immigrazione in Italia con lo struggente *Cimitero di Lampedusa*. Ospitato a Camigliatello i corsi d'orientamento della Normale di Pisa. Varato una miriade di iniziative (a partire dall'apertura di tanti luoghi d'arte prima chiusi) che in quattro decenni, meritandosi i massimi riconoscimenti del Quirinale, hanno via via supplito a vuoti dello Stato quando questo, in certe realtà, era assente. Prova provata che un temperino...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mirella Stampa Barracco



Peso: 21%